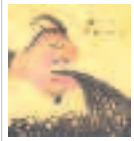


Humus

Un tocco di follia

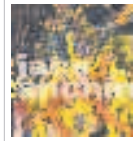


Humus
Popular Greggio
(cd autoprodotta)

Popular greggio, opera prima di Humus, gruppo animato da Ugo Ferrari autore e cantante, odora di terra, di ruvido, di «crudo» avrebbe detto Lévi-Strauss (bum!). Belle canzoni: humour, poesia e arrangiamenti sopraffini di Tiziano Popoli. Basta poco si direbbe. E invece ci vuole quel tocco di follia... **G.M.**

Zjaca - Zanchini

Stunt-music italo-balcanica



Ratko Zjaca
- Simone Zanchini
The way we talk
In and Out Records/Egea

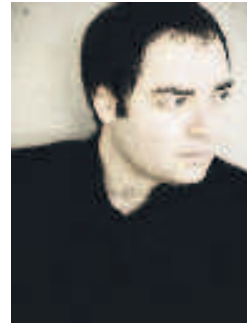
Il funambolismo strumentale dilaga. Buon segno o deriva? Difficile dire. Certo ci sono in giro musicisti sempre più strepitosi (Zanchini alla fisarmonica è uno di questi). In questa stunt-music italo-balcanica la bravura campeggia, però finisce che aspetti i momenti di tregua. Ma quando arrivano è autentica, toccante fantasticheria. **G.M.**

CLASSICI DA CLASSIFICA

Top 10 Classical Albums of 2010 secondo nprmusic (www.npr.org)

Alexander Melnikov Shostakovich'

Preludes And Fugues, Op. 87



02 Sondra Radvanovsky Verdi Arias

03 Thomas Ades Tevot, Violin Concerto

04 Vittorio Grigolo The Italian Tenor

05 Estonian Phil. Chamber Choir Baltic Runes

06 Victoire Cathedral City

07 Joyce DiDonato Colbran, The Muse

08 Danny Driver CPE Bach, Keyboard Sonatas

09 Valentin Silvestrov Sacred Works

10 Steve Reich Double Sextet, 2x5

Gregg Allman torna al crocevia del diavolo

Un bel disco, intenso e riuscito, per il «discepolo» bianco di B.B. King. Complice T. Bone Burnett e una manciata classici



Gregg Allman
Low Country Blues
Rounder

DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

Leggenda narra che tutto cominciò in un pomeriggio del 1959 in quel di Nashville, con due fratellini bianchi fulminati sulla via del blues nero e ammalati da quel sound esplosivo che faceva impazzire la platea. Sul palco c'era un giovane B.B. King, mentre loro avevano una decina d'anni appena. Da quel giorno la vita di Gregg e Duane Allman non fu più la stessa. Il resto è storia del rock e dintorni, come certo saprete. Duane ci ha lasciato quarant'anni fa in un incidente di moto, Gregg è arrivato miracolosamente fino ad oggi nonostante i mille alti e

bassi d'una vita spericolata, recente trapianto di fegato incluso. Ma tant'è, rieccolo ora sulla strada della «musica del diavolo» con un disco intenso e riuscito, da sorseggiare lentamente come un buon bourbon. Il titolo, *Low Country Blues*, ben c'introduce al mood complessivo, che spazia fra classici e standard con una vena notturna e minimale, dove gli arrangiamenti sono misurati e l'interpretazione assai sentita. Gregg è un grande, si sa, ma chi sta dietro in quest'avventura gli garantisce una marcia in più. Per esempio un produttore doc come T-Bone Burnett, capace di creare un'atmosfera di magica essenzialità, in equilibrio fra tradizione e modernità. Sì, perché questo blues sarà anche antico, eppure ha un piglio e un suono così attuale. E, poi, i musicisti. Gente come Doyle Bramhall II, Dennis Crouch e il magnetico Dr. John, qui col suo vero nome, Mac Rebennack, che giocano per la squadra senza tentazioni virtuosistiche. Si parte bene con *Floating Bridge* di Sleepy John Estes e si chiude alla grande con gli ipnotici sette minuti del tradizionale *Rolling Stone*. In mezzo altre delizie: l'omaggio a Muddy Waters di *I Can't Be Satisfied* e quello a B.B. King di *Please Accept My Love*. E, ancora, l'incalzante *I Believe I'll Go Back Home*, dallo splendido tessuto strumentale, e i sapori soul dell'unico inedito *Just Another Rider*. ●

AVANT-LIRICA

PAOLO PETAZZI



Il Parsifal di Castellucci tra biancori e riti bondage

Un protagonista della ricerca teatrale, Romeo Castellucci, debutta con *Parsifal* nella regia lirica alla Monnaie di Bruxelles, con uno spettacolo accolto con grande interesse dalla critica internazionale. Basandosi solo sull'ascolto della musica di Wagner ed eliminando la coppa del Graal, la lancia e tutti gli elementi narrativi e illustrativi delle didascalie del libretto, Castellucci ha concepito immagini significative più che una vera e propria regia, e nella musica ha colto la profonda malinconia, il senso di vuoto, il pessimismo che va ben oltre la molteplicità di simboli mitico-religiosi del libretto. Nel primo atto domina una «selva oscura» in cui i personaggi si

mimetizzano: solo a poco a poco li possiamo scorgere (sono nascosti nella foresta perché «tremano di paura», spiega Castellucci). Alla fine dell'atto il rito dell'ostensione del Graal è suggestivamente risolto facendo calare uno schermo bianco e accendendo le luci. Il secondo atto è una «camera di magia» tutta bianca, dove Klingsor è un direttore d'orchestra (sdoppiato) che «dirige la musica delle emozioni». Non ci sono le fanciulle fiore, ma corpi femminili bianchi e quasi nudi, sospesi in aria e legati secondo i riti sadico-erotici del giapponese shibari. Kundry è in abito bianco. Tra candore artificiale, veli trasparenti ed esibizione di un sesso femminile il secondo atto appare raggelato e inquietante. Nel terzo atto l'idea dell'impossibilità di unire e redimere una autentica comunità si traduce nell'immagine di una folla che continua a marciare verso il pubblico (su un rumoroso tapis-roulant) in un cammino senza meta, che si interrompe solo alla fine, quando Parsifal è lasciato solo, nel vuoto, e si proietta sul fondo l'immagine di una città moderna. Il cammino della folla anonima è un'immagine forte, ma prolungata per circa due terzi dell'atto dando l'impressione che il radicalismo «anti-illustrativo» di Castellucci potrebbe essere sostenuto da una maggiore fantasia visionaria. La direzione di Hartmut Haenchen, di solida tradizione tedesca, non ne è forse l'interlocutore ideale. Notevole la compagnia di canto, con A. Richards (valido Parsifal), Anna Larsson (gelida Kundry del timbro bellissimo), J.H. Rootering (sicuro Gurnemanz), T.J. Mayer (dolente Amfortas), T. Tomasson (aggressivo Klingsor). ●